

**14**  
**NON SIAMO NOI E NON SIAMO SOLI**  
**A PREGARE**

Lo dice bene San Paolo nella lettera ai cristiani di Roma: *"E' lo Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza, perché noi non sappiamo come pregare in modo conveniente"*.

Nella preghiera monastica – lo si sperimenta in qualsiasi monastero – il canto delle lodi inizia tutti i giorni con una antifona, in cui si chiede: *"Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode"*. Invece come è facile pregare per abitudine, come per routine, restando alla superficie anziché entrare in relazione profonda con Dio. Cantiamo i salmi in coro oppure sgraniamo una dopo l'altra le decine del Rosario, ma con mille preoccupazioni che ci attraversano la mente e così divaghiamo...

Grazie a Dio, succede pure il contrario: durante la preghiera a volte arrivano anche delle belle intuizioni; la quiete nella preghiera favorisce la creatività. Sentirsi bene presso Dio, "protetti dalle sue ali" - per dirla con un salmo – è già pregare, stando alla sua presenza così come siamo.

In questo contesto si capisce che pregare non può essere frutto di una imposizione. E' invece, anzitutto, **un bisogno del cuore che, prima di chiedere, si sente in dovere di ringraziare.**

La preghiera di lode – lo si riscontra nella serie dei salmi, che sono canti meravigliosi che narrano tutta la felicità umana e passano in rassegna tutte le necessità – merita lo spazio più rilevante: davanti alla sua grandezza e bellezza, ripensando ai tanti segni della sua bontà e clemenza, ci resta solo da ringraziare Dio di esistere.

**Molti pellegrini**, a tale riguardo, tornano ai santuari sostanzialmente per questa ragione: davanti ai casi di bisogno che vedono attorno a sé e che considerano ben più gravi delle proprie necessità, **pregano solo per dire grazie** e chiedono unicamente di *"poter tornare un altr'anno a rivedere quei posti... a rivivere quelle emozioni... a rinnovare quei propositi..."*.

Dietrich Bonhoeffer ha composto questa preghiera "per l'inizio di un nuovo giorno", che possiamo fare nostra: *"Al cominciar del giorno, Dio, ti chiamo. Aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di te; da solo non sono capace. C'è buio in me, in Te invece c'è luce; sono solo, ma tu non m'abbandoni; non ho coraggio, ma Tu mi sei d'aiuto; sono inquieto, ma in Te c'è la pace; c'è amarezza in me, in Te pazienza; non capisco le tue vie, ma tu sai qual è la mia strada. Padre del cielo, siano lode e grazie a Te per la quiete della notte, siano lode e grazie a Te per il nuovo giorno. Signore, qualunque cosa rechi questo giorno, il tuo nome sia lodato! Amen"*.

Un altro motivo (un altro modo) per cui è bello pregare è **la preghiera liturgica, che è di sua natura comunitaria.** Origene, un antico scrittore cristiano dei primi secoli, scriveva: *"Tutta la vita di una persona santa è un'unica grande preghiera continua, di cui quella che normalmente viene definita preghiera è solo una parte"*. E' proprio della nostra fede cristiana vivere ed approfondire una continua comunicazione, l'uno con l'altro, e prima di tutto col Signore. Chi prega di cuore diventa sempre più sensibile, ringrazia comunque, si fida senza alcuna pretesa, spera in ogni situazione, vive la sua vita in modo diverso: sente Dio vicino e lo porta sempre con sé.

«Fratelli, sulle grandi arterie, oltre alle frecce giganti collocate agli incroci, ce ne sono ogni tanto altre, di piccole dimensioni, che indicano snodi secondari. Ora, per noi che corriamo distratti sulle corsie preferenziali di un cristianesimo fin troppo accomodante e troppo poco coerente, quali sono le frecce stradali che invitano a rallentare la corsa per imboccare l'unica carreggiata credibile, quella che conduce sulla vetta del Golgota? Ve ne dico tre. Ma bisogna fare attenzione, perché si vedono appena.

**La freccia dell'accoglienza.** E' una deviazione difficile, che richiede abilità di manovra, ma che porta dritto al cuore del Crocifisso. Accogliere il fratello come un dono. Non come un rivale. Un pretenzioso che vuole scavalcarci. Un possibile concorrente da tenere sotto controllo perché non mi faccia le scarpe. Accogliere il fratello con tutti i suoi bagagli, compreso il bagaglio più difficile da far passare alla dogana del nostro egoismo: la sua carta d'identità! Sì, perché non ci vuole molto ad accettare il prossimo senza nome, o senza contorni, o senza fisionomia. Ma occorre una gran fatica per accettare quello che è iscritto all'anagrafe del mio quartiere o che abita di fronte a casa mia. Coraggio! Il Cristianesimo è la religione dei nomi propri, non delle essenze. Dei volti concreti, non degli ectoplasmici. Del prossimo in carne ed ossa con cui confrontarsi, e non delle astrazioni volontaristiche con cui crogiolarsi.

**La freccia della riconciliazione.** Ci indica il cavalcavia sul quale sono fermi, a fare autostop, i nostri nemici. E noi dobbiamo assolutamente frenare. Per dare un passaggio al fratello che abbiamo ostracizzato dai nostri affetti. Per stringere la mano alla gente con cui abbiamo rotto il dialogo. Per porgere aiuto al prossimo col quale abbiamo categoricamente deciso di archiviare ogni tipo di rapporto. E' sulla rampa del perdono che vengono collaudati il motore e la carrozzeria della nostra esistenza cristiana. E' su questa scarpata che siamo chiamati a vincere la pendenza del nostro egoismo ed a misurare la nostra fedeltà al mistero della croce.

**La freccia della comunione.** Al Golgota si va in corteo, come ci andò Gesù. Non da soli. Pregando, lottando, soffrendo con gli altri. Non con arrampicate solitarie, ma solidarizzando con gli altri che, proprio per avanzare insieme, si danno delle norme, dei progetti, delle regole precise, a cui bisogna sottostare da parte di tutti. Se no, si rompe qualcosa. Non il cristallo di una virtù che, al limite, con una confessione si può anche ricomporre. Ma il tessuto di una comunione che, una volta lacerata, richiederà tempi lunghi per pazienti ricuciture. Il Signore ci conceda la grazia di discernere, al momento giusto, sulla circonvallazione del Calvario, le frecce che segnalano il percorso della Via Crucis. Che è l'unico percorso di salvezza» (Tonino Bello).